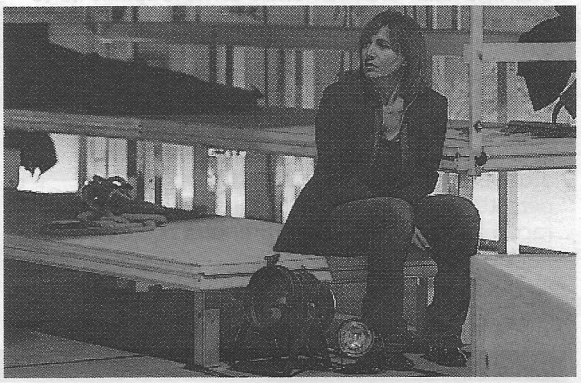
**Rouen e Parigi** Sul personaggio di Collodi Lucia Ronchetti ha composto una piéce

# Protagonista anche all'opera (da soprano)

*di* GIAN MARIO BENZING

Sorpresa, Pinocchio piace anche all'avanguardia della musica colta, quella più impegnata sulla scena europea. L'Ensemble Intercontemporain, storico avamposto fondato da Pierre Boulez, ha commissionato una nuova «Commedia strumentale» per ragazzi, *Les aventures de Pinocchio*, edizioni RaiCom, a una quotata compositrice italiana, Lucia Ronchetti (Roma, 1963: foto sotto), molto attiva in Germania e in Francia (un'altra sua novità, l'opera *Rivale*, sarà tra quelle che a ottobre inaugureranno la restaurata Staatsoper di Berlino). Il nuovo Pinocchio debutta a Rouen l'8 febbraio, per poi toccare la Nouvelle Philharmonie di Parigi (5 marzo), Lione (10 maggio) e forse Roma; protagonisti il soprano Juliette Allen e lo stesso Ensemble Intercontemporain diretto da Matthieu Roy. Con questa *comédie*, in realtà, Lucia Ronchetti «torna» al burattino di Collodi: nel 2005, per il festival Ultraschall di Berlino, già compose *Pinocchio, una storia parallela*, ispirato a *Pinocchio, un libro parallelo* di Giorgio Manganelli, stratigrafica polifonia per quartetto di voci virili, con Pinocchio controtenore. «Il testo di Manganelli — spiega a "la Lettura" — ha costituito per me una miniera di possibilità teatrali. Attraverso Manganelli, l'italiano di Collodi, così forte e ricco, fucina dell'italiano in formazione, guerra civile del linguaggio, come scrive Tiziano Scarpa, è gia musica in sé. Ma, al contrario di quel progetto vocale, ora *Les aventures de Pinocchio* sono teatro strumentale».

Qui, una sola voce, Pinocchio, soprano *en travesti*, interagisce con un gruppo di personaggi rappresentati dagli strumenti: corno, violino, violoncello, contrabbasso e percussioni. Ma non si pensi a *Pierino e il lupo*: «Non vi è una corrispondenza univoca tra strumento e personaggio», precisa la compositrice. «Gli strumenti sono insieme un'orchestrina da avanspettacolo che accompagna la cantante, generano paesaggi sonori, rappresentano la scena in versione musicale; a volte, invece, sono personaggi veri e propri», in stretta connessione con il pubblico, con i bambini, liberi di intervenire, in certi punti, suonando maracas, campanelle e fischietti giocattolo. «Attraverso l'interazione con gli strumenti, i bambini capiscono, ad esempio, che il contrabbasso è diventato il Pesce-cane; oppure Mangiafuoco, presenza aggressiva e violenta. Ho lavorato non solo sugli strumenti ma anche sulle personalità degli esecutori: il contrabbassista sarà Nicolas Crosse, figura enorme, con qualcosa di punk, e uno sguardo di fuoco...».



Pinocchio non nasce qui da un ciocco di legno ma da una lastra di metallo che lo avvolge, flessibile e lucente. Il percussionista-Geppetto gli si avvicina con una mazza da campane tubolari e comincia a colpire il manto metallico in una forte accensione ritmica, che cita *Petrushka* di Stravinskij. «*Oh! Ne frappe pas si fort*!», «Non battere così forte!», canta il burattino da sotto la lastra, che di colpo si apre, svelandolo... «Il percussionista Gilles Durot — prosegue Ronchetti — è però anche una specie di regista in scena, distribuisce materiale percussivo a tutti, fa la spola tra il pubblico, è come un clown, un personaggio mobile che tira le fila e crea connessioni».

Ogni strumento, poi, «parla con gli stilemi della sua storia strumentale. Il violino è la Volpe: che, in quanto diabolica, cita sempre i *Capricci* di Paganini. Il corno è il Gatto, l'Assassino che rincorre Pinocchio, ma anche l'annunciatore dello spettacolo di circo, che usa lo strumento come megafono, urlandoci dentro; ovvero l'Omino di Burro, che porta i bambini nel Paese dei Balocchi». Il violoncello può essere il Delfino e il Grillo Parlante «che in questo caso si esprime nello stile di Salvatore Sciarrino. Ma è anche un secondo Geppetto, che conforta e fa addormentare Pinocchio, attraverso "scene di sonno" di opere barocche, come il *Giasone* di Cavalli. Per la Bambina dai capelli turchini, che si dichiara già morta e aspetta la propria bara, ho rivisitato il *Lamento della ninfa* di Monteverdi, trasformandone timbricamente la struttura armonica, in una scena immobile...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA